

Marcella Ciarnelli

ROMA La finanziaria «di rigore e di sviluppo» di cui tanto si vantano Berlusconi e Tremonti per il momento è ancora tutta da scrivere. Non è una questione da poco poiché per farlo c'è bisogno di mettere d'accordo la litigiosa maggioranza di governo che, a cinque giorni dalla scadenza, riunita attorno al tavolo del parlamentino personale di Berlusconi, a Palazzo Grazioli, ha discusso animatamente per qualche ora, ha litigato, si è spaccata. E poi si è ridata appuntamento a domani.

Che non tirasse una buona aria si era capito fin dalla mattina, nonostante le ottimistiche dichiarazioni del premier che rimbalsavano in Italia da Copenaghen e la boccata d'ossigeno per i conti pubblici arrivata inaspettata da Bruxelles e subito cavalcata dalla maggioranza. «Per reperire i soldi che sono necessari a fare la Finanziaria troveremo degli altri modi, senza mettere le mani nelle tasche degli italiani» rassicura il premier rivolto al paese ma anche ai suoi partner di governo che già scalpitano. Comincia l'offensiva centrista Bruno Tabacci, presidente della Commissione attività produttive della Camera che accusa Tremonti di essere stato superficiale nell'affrontare i problemi derivanti da quel "buco" di bi-

I centristi su economia ed esteri sembrano sempre più lontani dall'asse Lega Forza Italia

“**l'intervista**
Bruno Tabacci

Udc

ROMA Fa finta di cascare dalle nuvole, Bruno Tabacci, quando gli si chiede se sia diventato comunista. «Ne ho la faccia, forse?». A sentire Francesco Speroni, braccio destro di Bossi, si: lui e gli altri esponenti dell'Udc, da leggersi non come Unione dei democristiani cristiani bensì Unione della sinistra. «Ora capisco perché prima Bertinotti è stato così affabile con me: mi credeva un compagno», sorride il presidente della commissione Attività produttive della Camera. Niente ritorsioni, con gli alleati-coltelli della Lega. Ha già dato, si potrebbe dire. Con un intervento alle assise di Business International interpretato alla stregua di un'arringa contro il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Bollato - a leggere le indiscrezioni di agenzia - come «superficiale». «Guardi che ho fatto un discorso serio, io. Non c'era proprio bisogno di origliare qualche battuta». E per tagliare corto Tabacci distribuisce il testo della sua relazione. Che, in effetti, risulta ben pesante. Con cifre e fatti inoppugnabili sull'effetto degli artifici contabili dell'ultimo anno: «Gli strumenti vec-

Se Bossi teme per il ministro perché non ha alzato il telefono? Avrebbe avuto da noi tutte le rassicurazioni

chi, soprattutto se hanno ben funzionato, vanno considerati con grande attenzione. Intervenire con precipitazione, senza sopprimere il contributo allo sviluppo - passato, presente e futuro - recato da determinate misure fiscali in vigore rappresenterebbe evidentemente un errore».

Scusi, Tabacci, e lei si sorprende che la Lega l'arruoli nelle file del-

l'Udc?

«Ho fatto o no un discorso di verità? Come quando avvertivo che la legge sull'immigrazione aveva bisogno di correttivi. Abbiamo dovuto batteggiare tre mesi, ma guai se non avessimo avuto quella coerenza. La Casa delle libertà oggi starebbe pagando il prezzo di una legge mostruosa».

La Lega, però, vi accusa niente-

“**Discussione animata, con Fini e Tremonti da una parte e i centristi dall'altra sui fondi per il Sud. L'aut aut del ministro per le Attività produttive**”

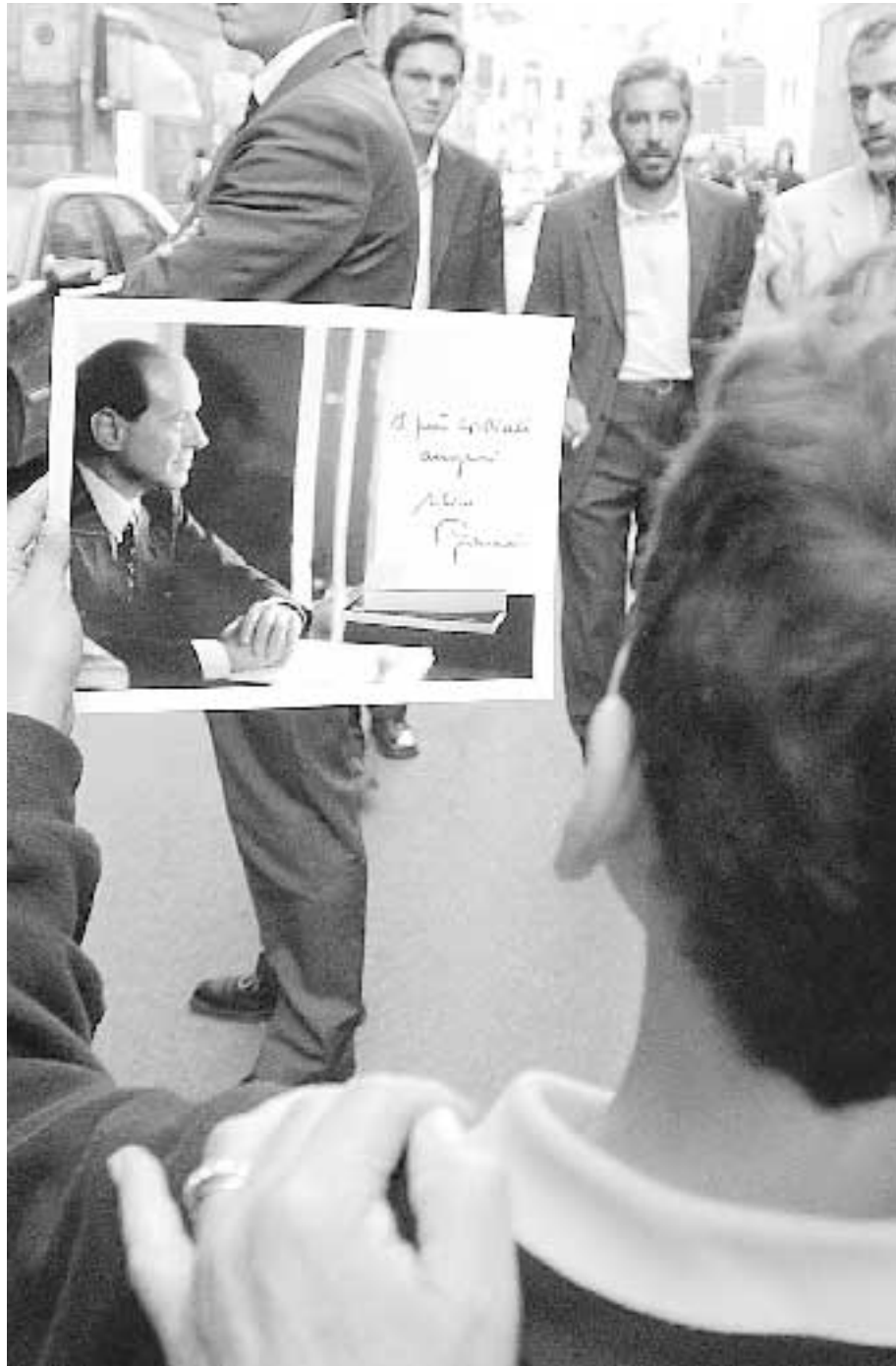


Ma a Berlusconi che si compiaceva dell'accoglienza del Quirinale alla legge di spesa si è contrapposto il presidente del Ccd Nulla di fatto alla fine”

Maggioranza a pezzi, Marzano minaccia le dimissioni

Bossi, offeso, non va al vertice del Polo, Follini gela il premier: «A Ciampi la Finanziaria non piace»

La foto autografata di Silvio Berlusconi donata a dei bambini in via Grazioli a Roma durante il vertice di maggioranza



lancio eredità del centrosinistra che lui si era vantato di aver scoperto negli ultimi mesi di governo. «Mi risulta il contrario» e poi, all'uscita, per primo ha dato l'annuncio del nulla di fatto. Fumata nera. «Ci rivediamo giovedì».

Lo scontro è diventato duro nel corso del vertice di maggioranza cui non si è presentato Umberto Bossi perché «è una riunione interlocutoria» l'ha giustificato il premier. Sembra, invece che il leader della Lega, mancando l'appuntamento di ieri abbia voluto rimarcare la corsia preferenziale di cui gode nei suoi rapporti con il premier con il quale cena tutti i lunedì ad Arcore e con il ministro Tremonti con cui divide le vacanze. A rappresentare il ministro alla devolution c'era il suo collega Maroni. Per il resto il vertice del Polo era al completo ad ascoltare innanzitutto quanto aveva da dire Tremonti che riferiva del suo incontro con Ciampi, nel corso del quale aveva illustrato al presidente della repubblica le linee guida della legge di bilancio. «Il capo dello stato ha detto che va tutto molto be-

ne» si è vantato Berlusconi. Ma il presidente del Ccd, Follini ha gelato l'entusiasmo: «Mi risulta il contrario» e poi, all'uscita, per primo ha dato l'annuncio del nulla di fatto. Fumata nera. «Ci rivediamo giovedì».

Posizioni contrapposte, dunque. Polo spaccato, innanzitutto, sulla gestione dei fondi per il Sud. Tra centristi e Tremonti, spalleggiato da Fini, sono state scintille. Non è proprio piaciuto il dettagliato progetto illustrato dal superministro dell'economia che, se attuato, lascerebbe sotto il suo controllo la gestione dei fondi ed il governo è stato accusato di «essere troppo nordista». Ma l'ipotesi avanzata non è piaciuta neanche al ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, che si è lamentato di vedere in questo modo ancora ridotte le sue competenze ed ha minacciato di essere pronto a dimettersi. In attesa di decisioni più drastiche ha abbandonato la riunione a metà.

Tutto rinviato a domani, dun-

que. Ma intanto quest'oggi c'è il fissato appuntamento con le parti sociali a cui qualcosa bisognerà pure andare a dire. La parola d'ordine è quella di cercare di tenere buone Cisl e Uil in modo da evitare un possibile ricompattamento del sindacato che, in questo momento, per il malandato governo sarebbe una vera e propria calamità. Con lo sciopero generale indetto dalla Cgil che incombe e la manifestazione dell'opposizione contro la finanziaria che dovrebbe essere fissata per novembre.

Il ragionamento del «buon padre di famiglia» che dà quel che può e cerca di limitare i danni, evocato da Berlusconi ogni volta che si trova ad affrontare i problemi dell'economia che a va rotoli, inframmezzato a promesse che non è sicuro di poter mantenere, come le tante fin qui fatte, non fa

più presa neanche sui suoi partner di governo che cominciano a mostrare sempre più insoddisfazione.

«Non discuteremo che di finanziaria» aveva assicurato Berlusconi parlando del vertice che stava per iniziare. Ed invece così non è stato. Pare che la questione della fine dell'interim e della nomina del ministro degli Esteri sia stata posta con forza da tutti i partecipanti. Almeno su un punto d'accordo: il premier deve pensare a governare l'Italia. La vacanza alla Farnesina è durata fin troppo.

Ufficialmente Bossi non si è presentato perché ha definito l'incontro di ieri interlocutorio. Ma il clima è teso

«La franchezza equivale a lealtà: dissentire non è un peccato di lesa maestà»

«Tremonti è un superficiale La mia è una critica, ma costruttiva»

meno che di intelligenza con il nemico. O la si può derubricare come vecchio vizio democristiano?

«Purtroppo, non siamo la Dc, ma un piccolo partito della coalizione, magari con la pretesa di avere un po' di cultura di governo. Sì, quella appresa nella Dc. Che ha avuto i suoi vizi, ma anche le sue virtù. E tra le virtù include il principio di continuità tra gli organi dello Stato. Che, come quello del dialogo nell'interesse generale del paese, non può essere mai essere ignorato».

Non può negare, però, di aver accusato Tremonti di aver sbagliato quasi tutto in quest'anno.

«La franchezza dovrebbe essere considerata sempre come espressione della lealtà. E dire che anche un ministro capace e abile non può affidarsi solo alle tecniche contabili non è lesa maestà. Anzi, Tremonti ha talmente inteso il senso della nostra sollecitazione

a una operazione di verità nei confronti del paese che ha già annunciato alla Camera una ridefinizione dei conti pubblici e degli obiettivi che tenga conto realisticamente della situazione data».

La Lega, però, sospetta che vogliate far fuori Tremonti per avere qualche poltrona in più. Tant'è che Bossi diserta il vertice della maggioranza sulla finanziaria facendo avvertire che se cade

Ho fatto un discorso di verità, come quello per l'immigrazione Anche allora abbiamo salvato la Casa delle libertà

Tremonti cade il governo. Allora?

«Allora, la rimozione di Tremonti è stata posta da Fassino, sbagliando perché il dialogo è difficile ma non lo si facilita ponendo condizioni. Se questa è la paura di Bossi, bastava che alzasse il telefono e avrebbe avuto da noi tutte le rassicurazioni che vuole. Sappiamo bene che Tremonti è assolutamente funzionale all'equilibrio di questo governo. E come tale sarà il suo primo difensore. Senza, però, contraddire il nostro diritto di critica. Costruttiva. Come quando l'abbiamo sentito, in sintonia con la Lega, esaltare l'Europa dei governi. Noi che ci richiamiamo ai padri fondatori dell'Europa dei popoli mica abbiamo dato in escandescenze. Abbiamo chiesto maggiore responsabilità su una politica condivisa. Che vale dal lunedì, quando Berlusconi incontra Bossi a cena, alla domenica».

p.c.

Il capo dello Stato invita Tremonti a non sciupare la boccata d'ossigeno offerta da Prodi

Quirinale perplesso dai conti del governo

ROMA «Una boccata, anzi una riserba d'ossigeno. Che, però, bisogna saper usare. Non sciuparla, lavorarci bene». Quando Carlo Azeglio Ciampi ha ricevuto ieri nella tarda mattinata Giulio Tremonti nel suo studio sul Torrione del Quirinale, l'ha salutato con questa equilibrata e cauta valutazione della notizia economica del giorno: Prodi è vero, ha allungato di due anni, dal 2004 al 2006, i termini per raggiungere il pareggio di bilancio in alcuni paesi in sofferenza, tra cui l'Italia. Ma bisogna, anzitutto, ricordare - si osserva al Quirinale - che questa possibilità era contenuta in uno di quei paragrafi «flessibili» presenti nel patto di Maastricht, che, per l'appunto, Ciampi (che quel documento lo conosce bene per aver contribuito a redigerlo) aveva ripetutamente indicato ai suoi interlocutori governativi: una strada soft da percorrere, invece della via velleitaria e irresponsabile di far saltare il «patto di stabilità», che pareva essere stata imboccata con le interviste di agosto dello stesso ministro del Tesoro.

A questo punto, dopo il rinvio

concesso dalla Commissione europea, i controlli d'ora in poi non si allentano, non ci si illuda. Saranno ancor più stringenti. E perciò bisogna mettere in regola - è stata l'esortazione - le nostre politiche economiche. Di esse, sì, il governo è esclusivo responsabile, ma attraverso la firma del disegno di legge della Finanziaria passano pur sempre ogni anno dal tavolo di un presidente della Repubblica, che di economia se ne intende.

Tremonti s'è recato al Quirinale, prima del vertice di maggioranza, proprio per esporre a Ciampi le «linee» generali della Finanziaria. Il documento dovrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri lunedì prossimo, in modo da poter consegnare in tempo utile il testo al presidente, che il giorno dopo parte per un viaggio in alcune province della Campania, Avellino e Benevento. Nel Mezzogiorno, priorità che Ciampi non s'è stancato di indicare.

La filosofia del presidente è abbastanza nota: invece di riservarla ai contatti diplomatici con palazzo

Chigi, l'ha espressa in pubblico, con una serie di appelli non si sa quanto graditi: attenti al deficit, anzitutto. È non sottovalutate l'inflazione, s'è raccomandato. Intanto, per far cassa non pensate a svendere quei beni demaniali che hanno valore artistico e culturale, ha ammonito con una lettera ufficiale. Al centro della Finanziaria ha chiesto che venga valorizzata, infine, la priorità meridionale.

Se nelle «linee» che il governo ha illustrato ieri a Ciampi queste indicazioni sono state in qualche modo accolte, come assicurano alcuni esponenti «centristi» della maggioranza, è vero però che al Quirinale si attende, per una compiuta valutazione di merito, il testo completo dell'articolato. Intanto, Ciampi avrebbe manifestato ieri a Tremonti perplessità, o comunque chiesto chiarimenti sulla possibilità di rendere retroattive le misure comprese nel decreto legge sul fisco, le stesse che hanno provocato la levata di scudi di Confindustria contro il governo.

v. va.

segue dalla prima

Breve sommario dei fallimenti del governo

Non c'è Bossi, ma Tremonti ha la delega. Mossa dirompente, questa del leader leghista di farsi rappresentare proprio dal contestato ministro dell'Economia, prima ancora che dal suo Antonio Marano. Ci prova, il premier a dar fondo alle sue collaudate arti per piazzare l'assenza come preannunciata. Quindi, giustificata. E chissà quali e quanti sforzi deve fare Marco Follini per non sbottare a ridere, lui che è arrivato al vertice da «comunista». Già, va di moda da quelle parti ricorrere ai portavoce di secondo e terzo ordine. E così Bossi ha affidato al suo capo di gabinetto, Francesco Speroni, l'incarico di irridere sui richiami alla collegialità e al dialogo dell'Udc confondendo l'acronimo con un inedito Uds, «Unione della sinistra». Basta? No, che non basta. Al capogruppo dei senatori Alessandro Cè è andato l'incarico di spararla ancora più grossa: «Se cade Tremonti, cade il governo». Se Bossi è Tremonti, e Tremonti è Berlusconi, come potrebbe essere diversamente?

Ma Berlusconi chi è e cos'è? Siamo al Berlusconi spodestato dalla sua iden-

tità oltre che dal suo ruolo di leader. E a una maggioranza priva di un comune e indiscusso punto di equilibrio. Leader, governo e maggioranza sembrano, anzi, muoversi come sulle montagne russe. Si sale arrancando e si scende a precipizio, con slalom da brivido. Arrancavano, ieri, gli uomini del governo e della maggioranza, dietro le cifre nude e crude che neppure Giulio Tremonti riesce più a nascondere. Con il documento di programmazione economica e finanziaria era stata annunciata una finanziaria da meno di 15 mila euro, circa trenta mila miliardi delle vecchie lire, dopo le ferie estive era diventata da 20 mila euro, quaranta mila miliardi, ieri erano diventati 22 mila euro, quarantaquattro mila miliardi. Alla faccia dell'ottimismo, verrebbe da dire. Ma quell'ex democristiano che si è permesso di ricordare come, una volta, una manovra di tale entità «si sarebbe detta da lacrime e sangue» è stato come fulminato dallo sguardo di Berlusconi. Non si rassegna a risultare lui, ormai, il «catastrofista». Insiste a presentarsi come il «buon padre di famiglia», ma ogni volta che apre bocca, ora invogliando a spendere soldi che la gente non ha, ora azzardando la vendita del patrimonio pubblico a prezzi da liquidazione, l'inflazione svetta e la Borsa crolla. Il premier non lo sa, abituato com'è alle ville di Portofino e

di Porto Cervo, ma persino un suo ministro questa estate ha dovuto rinunciare alla sdraio. Parola di Antonio Marzano a «Porta a porta»: «Sono andato in uno stabilimento e mi chiedevano 15 euro quando l'anno prima il prezzo era 15 mila lire. Ho cambiato stabilimento ma il prezzo era lo stesso. Ho ripiegato sulla spiaggia libera». Che fare? Marzano allarga le braccia: «Nulla perché è vietato bloccare i prezzi dei commercianti». Ma rischia di piegarle per firmare l'atto di dimissioni, se Tremonti insiste nel requisirgli i cordoni del fondo unico per il Sud. Glielo ha detto: «Giù le mani». Manco fosse un «comunista» alla Bruno Tabacci che, ieri, ha dimostrato conti alla mano quanto «superficiale» sia stata la politica del ministro del Tesoro in quest'anno e passa di governo. A cominciare dalla liquidazione delle misure di sostegno allo sviluppo del Sud messe in campo dai precedenti governi di centrosinistra. Ricordiamolo: con il personale contributo di Carlo Azeglio Ciampi. Di cui inopinatamente Tremonti ha cercato un avallo. Che non risulta a nessuno. Anzi, quel che filtra dal Quirinale è un richiamo a chiamare le cose per il loro nome. E difatti dal Colle Tremonti è sceso parlando di «rigore e sviluppo». Se sappia coniugarli, è tutto da dimostrare. L'Europa diffida. Proprio nel momento in cui ha con-

cesso ai paesi più affannati due anni in più per raggiungere il pareggio di bilancio, il commissario europeo Pedro Solbes ha avvertito l'Italia che il riferimento è al «deficit strutturale» non a quello nominale della finanza creativa del pallottoliere di Tremonti.

Ma Berlusconi non ha avuto neppure il tempo di tirare la boccata d'ossigeno che già doveva arrancare dietro l'altro richiamo di Ciampi. Quello a non dividere l'Europa bensì a rafforzare la linea unitaria nei confronti dei focolari di crisi del Medio Oriente. Né più né meno di Jacques Chirac, con il quale il premier l'altro giorno aveva incrociato i ferri. E che ti fa quel «bravo ragazzo» di Pier Ferdinando Casini? Va a Parigi e di là lancia un appello a non smarrire l'approccio bipartisan alla politica estera. Proprio alla vigilia delle comunicazioni dell'illustre ospite di Camp David al Parlamento. Discorso da riscrivere, questa notte. Fatica aggiuntiva per il gran capo. Sperando che almeno in Parlamento la maggioranza gli si stringa attorno. Ieri al Senato le assenze erano tante e tali da far mancare per sette volte di seguito il numero legale. «Dalla falange armata allo scolapasta», ironizza Gavino Angius. Già, si discuteva di occupazione, mica di legittimo sospetto...

Pasquale Cascella